

J.L. Austin

e la teoria degli atti linguistici

J.L. Austin

- **J.L. Austin, *Come fare cose con le parole* cap. VII, VIII, IX, XI**
- Le lezioni di Austin intitolate *How to do things with words* sono state tenute a Harvard nel 1955 (sulla base di appunti che risalgono in parte al 1951) e sono state pubblicate postume nel 1962, II ed. riveduta 1975
- **attenzione! la traduzione italiana 1974 è inattendibile**
– usare la traduzione 1987 a cura di Penco e Sbisà

Come fare cose con le parole

Austin sostiene che

- il linguaggio deve essere visto e studiato come azione
- e cioè che
- non c'è una contrapposizione esclusiva tra “dire” e “fare” ma ogni dire è anche un fare

performativi vs constativi

Austin dà una rappresentazione della **contrapposizione tra dire e fare nel linguaggio** istituendo una contrapposizione tra:

- **enunciati performativi** che sembrano descrivere un'azione ma invece la compiono
- **enunciati constativi** che secondo la tradizione filosofica dicono qualcosa di vero o falso, e non sono azioni

performativi vs constativi

enunciati constativi:

- La Terra è rotonda
- Il gatto è sul tappeto

enunciati performativi:

- Prendo te come legittima sposa...
- Ti prometto che sarò puntuale
- Le ordino di andarsene!
- Chiedo scusa per il disturbo

performativi vs constativi

NB: gli enunciati performativi per fare davvero quello che dicono, devono soddisfare alcune condizioni e cioè

- deve esserci una procedura convenzionale per eseguire quell'atto, che prevede il proferimento di quel tipo di enunciato
- le circostanze devono essere appropriate
- la procedura deve essere eseguite completamente e correttamente
- inoltre ci si aspetta che gli stati psicologici del parlante corrispondano a quanto previsto dalla procedura, e che il parlante tenga un comportamento conforme alle aspettative suscitate

performativi vs constativi

Austin sostiene che contrapposizione performativi/ constativi è spuria:

- anche gli enunciati constativi compiono a loro modo azioni, sottostanno a regole dello stesso tipo di quelle che reggono gli enunciati performativi (**condizioni di felicità** o di **appropriatezza**), possono essere riformulati apponendovi una **formula performativa esplicita** ("La terra è rotonda" può essere riformulato come "Affermo/ sostengo/ ribadisco.. che la terra è rotonda"); e anche gli enunciati performativi almeno in qualche senso della parola "dicono" qualcosa.

l'atto linguistico

Sulla base di queste considerazioni Austin passa a descrivere i modi in cui pronunciare un enunciato può essere fare qualcosa.

Propone di distinguere

- Atto locutorio o atto di dire qualcosa
- Atto illocutorio (*in+locutionary*), atto che si compie nel dire qualcosa
- Atto perlocutorio (*per+locutionary*), atto che si compie mediante il dire qualcosa

locuzione

L'atto locutorio ha a sua volta tre aspetti:

- parliamo di *atto fonetico* quando il proferimento viene considerato come emissione di suoni
- parliamo di *atto fatico* quando il proferimento viene considerato come enunciazione di parole appartenenti a una lingua
- parliamo di *atto retico* quando il proferimento viene considerato come enunciazione di parole dotate di significato (senso e riferimento)

locuzione

Può apparire difficile distinguere fra atto fatico, atto retico, atto locutorio; tuttavia, ci sono modi familiari per riferire l'atto fatico e l'atto retico, che mettono in luce **diversi aspetti dell'atto di dire** e non possono essere sommati per dare la totalità dell'atto locutorio.

locuzione

- Col discorso diretto:
 - *Lui disse "Il cane è pericoloso"*si riferisce un atto fatico
- Col discorso indiretto:
 - *Lui disse che il cane era pericoloso*si riferisce un atto retico
- Per riferire un atto locutorio dovremmo specificare sia le parole usate che parafrasare il loro significato, ma di solito non lo si fa...

illocuzione

- **L'atto illocutorio è il modo in cui le parole vengono usate: per fare affermazioni, dare valutazioni, dare ordini, fare richieste, fare promesse, ringraziare, scusarsi,...**
- nb: scherzare, scrivere poesia, citare, recitare NON sono tipi di atti illocutori ma *modi* di eseguire atti illocutori di vari tipi, sospendendone o alterandone il radicamento al contesto

illocuzione

- **L'atto illocutorio è il modo in cui le parole vengono usate: per fare affermazioni, dare valutazioni, dare ordini, fare richieste, fare promesse, ringraziare, scusarsi,...**
- i verbi che designano atti illocutori sono anche **verbi performativi!**
 - test dell'**asimmetria** della I persona presente indicativo attivo...
 - gli atti eseguiti dagli **enunciati performativi** sono atti illocutori

illocuzione

- per riferirsi al tipo di azione eseguito da un certo enunciato, proferito in un contesto, si può dire che esso ha una certa "forza" illocutoria
 - l'uso del termine "forza" è ripreso da Frege che parlava di "forza assertoria"
- di un enunciato performativo alla I persona del presente indicativo attivo si può dire che rende esplicita la propria forza illocutoria (cioè il tipo di azione che compie)

illocuzione

Gli atti illocutori possono essere eseguiti:

- in modo esplicito, mediante l'uso di un verbo performativo alla prima persona del presente indicativo attivo (*enunciato performativo esplicito*)
- in modo implicito, mediante l'uso di *indicatori di forza illocutoria* linguistici o paralinguistici

illocuzione

sono indicatori di forza illocutoria:

- modo del verbo, forma sintattica della frase
- verbi modali o ausiliari
- uso di aggettivi o avverbi associati a forze illocutorie
- uso di connettivi
- intonazione o punteggiatura

illocuzione

- Gli enunciati la cui forza illocutoria è implicita possono essere parafrasati trasformandoli in enunciati performativi espliciti (specificando una delle loro forze illocutorie possibili)

Esempi:

- "Vattene!" → "Ti ordino di andartene" opp. "Ti comando di andartene" opp. "Ti scongiuro di andartene", ecc.
- "Domani ci sarò sicuramente" → "Ti assicuro che domani ci sarò" opp. "Ti garantisco che domani ci sarò" opp. "Ti prometto che domani ci sarò"

illocuzione

negli sviluppi successivi della teoria degli atti linguistici si è aggiunta una distinzione fra forza illocutoria

- **diretta**: determinata letteralmente dagli indicatori linguistici presenti nell'enunciato
 - Chiuda il finestrino, per favore
- **indiretta**: suggerita dall'uso dell'enunciato nel contesto e compresa dal ricevente mediante inferenze
 - Può chiudere il finestrino per favore?
 - Le spiacerebbe chiudere il finestrino?
 - C'è troppo giro d'aria.

illocuzione

tipi di atti illocutori

- **verdettivi**: *atti di giudizio*: giudicare, stimare, valutare, calcolare
- **esercitivi**: *esercizio di autorità*: nominare, licenziare, ordinare, proibire, esortare, rimproverare, avvertire
- **commissivi**: *assunzioni d'impegno*: promettere, scommettere, dare la propria adesione, esprimere l'intenzione di
- **comportativi**: *reazioni a eventi e comportamenti*: ringraziare, scusarsi, salutare, complimentarsi, augurare
- **espositivi**: *ruolo dell'enunciato nel discorso o conversazione*: affermare, domandare, definire, obiettare

illocuzione

- L'atto illocutorio ha tre tipi di effetti:
- deve **assicurarsi la recezione**, altrimenti non risulta effettivamente compiuto
- se si è assicurato la recezione e se è felice, ha un **effetto non-naturale** ovvero convenzionale
- può **sollecitare una risposta**

illocuzione

- per applicare l'idea di Austin si può provare a descrivere l'**effetto convenzionale** dell'atto illocutorio in termini di *assegnazioni di valori modali (potere, dovere, sapere) ai partecipanti allo scambio linguistico*

perlocuzione

- L'atto perlocutorio non è un gesto in più da parte del parlante ma consiste nel suo essersi reso responsabile delle conseguenze del proprio atto locutorio/ illocutorio
- L'ottenimento di una risposta sollecitata dall'atto illocutorio costituisce un atto perlocutorio (**raggiungimento di un obiettivo perlocutorio**)
- Es. far fare qualcosa a qualcuno comandandogli di farla
- Il fatto che un atto locutorio/illocutorio provoca conseguenze, intenzionali o involontarie, costituisce comunque un atto perlocutorio (**produzione di seguiti perlocutori**)
- Es. far fare qualcosa a qualcuno dandogli una certa informazione
- far arrabbiare qualcuno comandandogli di fare qualcosa

illocuzione vs perlocuzione

- L'atto illocutorio è **convenzionale**
- perché obbedisce a regole convenzionali (è possibile solo se c'è una procedura convenzionale accettata per compierlo e riesce - risulta **felice** - solo se questa procedura è eseguita correttamente e le circostanze sono appropriate)
- perché produce un effetto non-naturale (che non è un cambiamento nel corso naturale degli eventi ma qualcosa di socialmente stabilito e passibile di annullamento)
- perché può essere reso esplicito dalla formula performativa

illocuzione vs perlocuzione

- L'atto perlocutorio non è **convenzionale**:
- perché la sua riuscita non dipende dall'osservanza di regole
- perché causa effetti materiali (fisici o psicologici) non annullabili
- perché non può essere reso esplicito dalla formula performativa

asserzione

- l'asserzione è un atto illocutorio
 - “Io asserisco che la terra è rotonda”
- espositivo, cioè corrisponde a un ruolo che un enunciato può giocare nel discorso
- verdetivo, cioè tale da richiedere una competenza del parlante e il possesso di criteri, col risultato di formulare sapere
- ha (come gli altri atti illocutori) condizioni di felicità ovvero di buona riuscita

asserzione

- Nell'analisi che Austin fa dell'**asserzione** come **atto illocutorio**, fra le **condizioni di felicità** che essa deve soddisfare si collocano le **presupposizioni**:
- **Il re di Francia è calvo**
- **presuppone**
- **esiste uno e un solo re di Francia**
- **(ovvero**
- **la Francia ha un re)**
- così come anche l'enunciato performativo
- **Ti lascio in eredità il mio castello**
- **presuppone**
- **io possiedo un castello**
- **NB.** Nel caso che le presupposizioni di un'asserzione non siano soddisfatte essa è "infelice" e non può essere giudicata vera o falsa (come già sostenuto da **Frege**).

asserzione

- Austin sostiene anche che se è chiaro che non ho la competenza per fare un'asserzione, il mio enunciato dichiarativo non viene preso come un'asserzione vera e propria (ma come un'ipotesi, o un'espressione di opinione; oppure come asserzione fatta per scherzo)

verità/falsità

- verità/falsità come dimensione di giudizio su asserzioni
- è un giudizio che può avere gradi e sfumature
- è un giudizio che avviene in un contesto e tiene conto del contesto dell'asserzione
- presuppone la forza illocutoria dell'enunciato (quindi la soddisfazione di condizioni di felicità)

verità/falsità

- anche altri atti illocutori sono soggetti a giudizi secondo corrispondenza ai fatti
- una valutazione, una legge possono essere eque o inique
- un rimprovero, una lode possono essere meritati o imméritati
- un ordine, una proibizione, possono essere giusti o ingiusti

felicità vs verità

- ogni atto linguistico è sottoposto a 2 tipi di giudizio:
- secondo felicità/ infelicità (se è ben riuscito e non abusivo oppure se non rispetta qualche aspetto della procedura che lo costituisce)
 - secondo “corrispondenza ai fatti” (se, tenendo conto dei suoi scopi e della situazione di fatto cui si riferisce, è corretto/ scorretto)
 - c'è priorità della felicità (almeno come “buona riuscita”) rispetto alla correttezza: infatti dobbiamo sapere che è stato eseguito un atto e quale atto è, prima di stabilire se è corretto...